

Analogia ed etimologia nel primo libro dell'Institutio oratoria: polemiche ed exempla varroniani

L'*opus magnum* di Quintiliano, strutturato in dodici libri, non si propone di essere una convenzionale *ars rhetorica*, ma un percorso educativo completo volto alla formazione del futuro oratore, con l'obiettivo di creare prima di tutto un *vir bonus*¹. Senza delle solide fondamenta poste alla base dell'istruzione – osserva Quintiliano con una celebre immagine – tutto quello che verrà costruito sopra, sarà destinato a crollare: *nisi oratoris futuri fundamenta fideliter iecit, quidquid superstruxeris, corruet* (I, 4, 5). In questo progetto, la centralità della grammatica è evidente: *necessaria pueris, iucunda senibus, dulcis secretorum comes* (*ibid.*); essa dimostra di essere infatti la sola disciplina che *in omni studiorum genere plus habeat operis quam ostentationis* (*ibid.*).

Nei capitoli 4-8 del primo libro, la volontà dichiarata dall'autore è quella di passare in rassegna le nozioni grammaticali necessarie al successivo passaggio alla scuola del *rhetor*². È evidente, tuttavia, già a partire dalla definizione di grammatica e dalla successiva organizzazione dei contenuti, che gli obiettivi di questa sezione vanno ben oltre i meri precetti scolastici indispensabili al discente

¹ Sulla celeberrima definizione catoniana dell'oratore, ripresa da Quintiliano, *inst.*, XII, 1, 1, cfr. in particolare Winterbottom 1964 = 2019.

² *Haec de grammaticae, quam brevissime potui, non ut omnia dicerem sectatus, quod infinitum erat, sed ut maxime necessaria* (I, 10, 1).

di giovane età e ai suoi insegnanti. Quintiliano divide la disciplina in due grandi ambiti di pertinenza: *recte loquendi scientia* da una parte e *poetarum enarratio* dall'altra (I, 4, 2)³. Quest'ultima occupa tutto l'ottavo capitolo e si sofferma sui testi letterari, in particolare poetici (epica, tragedia, lirica, elegia e commedia) che il *grammaticus* dovrà leggere e commentare con gli studenti rivolgendo la massima attenzione alle particolarità grammaticali e alle figure retoriche, senza rinunciare al risvolto pedagogico e morale di testi opportunamente selezionati (*pueris quae maxime ingenium alant atque animum augeant, praelegenda: ceteris, quae ad eruditionem modo pertinent, longa aetas spatium dabit*)⁴. La sezione che riguarda la *recte loquendi scientia* si presenta invece disposta su più capitoli: nel quarto e nel quinto vengono esaminati prima gli *elementa orationis* (I, 4, 6-29), seguiti da *virtutes et vitia orationis* (I, 5, 1-72) che comprendono l'analisi di barbarismi, solecismi, grecismi e composti. I capitoli sesto e settimo sono invece dedicati alle regole della lingua parlata e scritta (ortoepia e ortografia).

Senza dubbio i passaggi più impegnativi dal punto di vista teorico sono i §§ 1-45 del sesto capitolo, in cui l'autore si diffonde nella spiegazione dei quattro criteri fondanti la correttezza lingu-

³ La definizione bipartita di grammatica, che risale già al mondo greco (Colson 1914, pp. 33-35), va confrontata con quella presente in Diomede *GLK*, I, 426, 12-427, 2. La stessa suddivisione della materia, anche se con termini diversi, appare in *inst.*, I, 9, 1: *Et finitae quidem sunt partes duae, quas haec professio pollicetur, id est ratio loquendi et enarratio auctorum, quarum illam methodicen, hanc historicen vocant*. Essa si compone quindi di un insegnamento sistematico normativo che ha l'obiettivo di un latino corretto (*Latinitas*), e dell'esegesi dei testi (*historice*) che costituiscono il canone degli *auctores*: «Si la *methodice* concerne la tâche première du *grammaticus*, celle qui se borne à l'initiation méthodique à la lecture, à l'écriture, et à l'appréhension des règles de l'expression correcte, parlée et écrite, l'*historice* est la tâche seconde, celle qui initie à l'enquête à travers les auteurs» (Cousin 1975, pp. 35-36; cfr. Ax 2011, pp. 404-405).

⁴ *Inst.*, I, 8, 8. Ovviamente la lettura degli *auctores* avveniva, con approfondimento e analisi diverse, sia alla scuola del *grammaticus*, sia a quella successiva del *rhetor*; alla prima spettava soprattutto l'analisi delle *partes orationis*, la metrica, le figure retoriche e i barbarismi presenti (senza eccessi sanzionatori: *non ut ex his utique improbentur poetae* I, 8, 14). Cfr. Pugliarello 2009 e De Paolis 2013, pp. 468-469.

stica: *ratio*, *vetustas*, *auctoritas*, *consuetudo*⁵. Proprio all'interno del criterio della *ratio*, egli comprende, con una scelta piuttosto sorprendente, sia l'analogia sia l'etimologia⁶, i due principi teorici attorno ai quali ruotano – com'è noto – la prima e la seconda parte del *De lingua Latina* di Varrone che, nelle parti superstiti (libri V-X), rappresenta di fatto l'unica precedente trattazione teorica all'interno del dibattito grammaticale a Roma. La prima, l'analogia, viene presentata ai §§ 4-27 con ampia discussione delle prerogative e dei limiti (*non enim, cum primum fingerentur homines, analogia demissa caelo formam loquendi dedit* è la puntuta affermazione con cui Quintiliano al § 16 anticipa alcuni eccessi degli analogisti). La seconda viene passata al vaglio in dieci paragrafi (§§ 28-38), in cui, come vedremo, non mancano gli spunti di polemica. Solo

⁵ Com'è noto, il precedente più illustre di questa suddivisione dei criteri risale a un frammento attribuito al Reatino (fr. 268 p. 289 GRF = fr. 115 G.-S.) da Diomede *GLK*, I, 439, 15-30 *Latinitas est incorrupte loquendi observatio secundum Romanam linguam. Constat autem, ut adserit Varro, his quattuor, natura analogia consuetudine auctoritate. Natura verborum nominumque inmutabilis <est> nec quicquam aut minus aut plus tradidit nobis quam quod accepit. Nam si quis dicat scribo <pro eo> quod est scribo, non analogiae virtute sed naturae ipsius constitutione vincitur. Analogia sermonis a natura proditi ordinatio est secundum technicos neque aliter barbaram linguam ab erudita quam argentum a plumbo dissociat. Consuetudo non ratione analogiae sed viribus par est, ideo solum recepta, quod multorum consensione convaluit, ita tamen ut illi artis ratio non accedat sed indulgeat. Nam ea e medio loquendi usu placita adsumere consuevit. Auctoritas in regula loquendi novissima est. Namque ubi omnia defecerint, sic ad illam quem ad modum ad ancoram decurritur. Non enim quicquam aut rationis aut naturae aut consuetudinis habet, cum tantum opinione secundum veterum lectionem recepta sit nec ipsorum tamen, si interrogentur cur id secuti sunt, scientium. Come è stato osservato (Lomanto 1994), la differenza più evidente tra le due definizioni riguarda il parametro della *natura*, criterio variamente interpretato dagli studiosi (come forma originaria di una parola, o la sua forma etimologica) e che costituisce con l'*analogia* l'aspetto normativo e sistematico della lingua, mentre *consuetudo* e *auctoritas* rappresentano la dimensione soggettiva della lingua che si manifesta nelle scelte dei parlanti e in quelle operate dagli *scriptores*. Vd. anche discussione in Coleman 2001.*

⁶ «Quintilian couples with analogy etymology, as being also a 'rational' process in which we reason from one word to another» (Colson 1919, p. 32). Cfr. anche Grebe 2001, pp. 143-144.

pochi cenni sono invece dedicati alla *vetustas* (§§ 39-41), ovvero ai termini arcaici da usare con moderazione; sono scarse anche le indicazioni riservate al criterio dell'*auctoritas*, relativa ai termini *quae summi auctores tradiderunt*, di cui vengono offerti più esempi da evitare che da seguire, come *gladiola* o *parricidatus*. La *consuetudo* (§§ 43-45), infine, è presentata come *certissima loquendi magistra* già in I, 6, 3 e poi illustrata in I 6, 44 come criterio da usare con discernimento, poiché *non, si quid vitiose multis insederit, pro regula sermonis accipiendum erit*: non andrà accolto come regola qualcosa di scorretto, solo perché piace alla maggioranza dei parlanti.

In relazione a queste sequenze, emerge già ad un primo sguardo la forte asimmetria che contraddistingue lo spazio riservato alla spiegazione dei concetti teorici di *vetustas*, *auctoritas* e *consuetudo* per i quali Quintiliano offre al lettore solo pochi e circostanziati *exempla* lessicali, mentre questi sono presenti in gran numero nell'esplicazione dei criteri dell'*analogia* e dell'*etymologia* cui viene riservato ampio spazio argomentativo. L'obiettivo di questo contributo è analizzare complessivamente il *corpus* di esempi relativi a questi due principi e approfondire, più di quanto si sia fatto finora, la provenienza di questi materiali dal *De lingua Latina* varroniano. Questo permetterà, da un lato, di comprendere le modalità della ricezione della scienza linguistica del Reatino già nel I secolo d.C., dall'altro di chiarire il *modus operandi* di Quintiliano relativamente alle sue fonti⁷.

a) *Analogia*

Omnia tamen haec exigunt acre iudicium, analogia praecipue, quam proxime ex Graeco transferentes in Latinum proportionem vocaverunt. Eius haec vis est, ut id, quod dubium est, ad aliquid

⁷ Cousin 1975 ritiene si debba parlare «plus sagement» di esempi di «tradition varronienne» perché «l'éclectique Quintilien prend son bien où il le trouve» (p. 23). Ax 2011 dedica importanti pagine nella sua introduzione alla ricostruzione delle fonti (e tra queste c'è ovviamente Varrone) che trovano poi un importante *pendant* nelle note *ad locum*. Sempre preziosi i lavori di Barwick 1922, pp. 250-268 e Schreiner 1954. Manca a tutt'oggi una mappatura e interpretazione unitaria del materiale varroniano in questa sezione dell'opera.

simile, de quo non quaeritur, referat, et incerta certis probet. [...] Comparatio in nominibus aut genus deprendit aut declinationem: genus, ut, si quaeratur 'funis' masculinum sit an femininum, simile illi sit 'panis' (I, 6, 3-5).

Al termine greco ἀναλογία, *analogia* in latino, viene accostato il calco lessicale *proportio*, che per primo aveva proposto Varrone in *ling.*, VIII, 57 e giustificato in X, 37 ss. con ampia discussione sulla derivazione per ipostasi dal sintagma preposizionale ἀνὰ λόγον⁸. Lo sviluppo dell'argomentazione volge subito all'utilizzo concreto per l'oratore: il criterio della *comparatio similitum nominum* permetterà di rilevare, in caso di dubbio, *genus* e *declinatio* di un termine. Tra gli esempi scelti per il genere grammaticale, spicca il confronto tra *funis* e *panis* che formalmente richiama l'uso della proporzione matematica in Varrone (come è ad es. in *ling.*, X, 36 *amor:amori=dolor:dolori*⁹). Nella sostanza però è molto diverso perché, contrariamente a quanto indicato dal suo predecessore, Quintiliano incoraggia le *comparationes* tra termini che hanno lo stesso nominativo, e presentano invece genere diverso: proprio su falsi 'amici' come *nemus* e *lepus* metteva in guardia il Reatino, ad esempio in *ling.*, X, 8 (*nam in virili genere est lepus, ex neutro nemus*). Se si va più in profondità, si può notare come il sostantivo *panis* sia presente in un *exemplum* nel *De lingua Latina* (fr. 11 G.-S.) come prova che il *genus* non è uguale sempre nei diminutivi e nelle parole da cui essi derivano: *panis* (maschile) può dare luogo, infatti, all'*hypocorisma* *pastillus* (maschile) o *pastillum* (neutro). Si smentisce cioè quanto dice Quintiliano poco dopo sul *genus*: *deminutio* (sc. la riduzione a forma diminutiva) *genus modo detegit, ut, ne ab eodem exemplo recedam, 'funem' masculinum esse 'funiculus' osten-*

⁸ Cfr. Duso 2006, pp. 16-17 e Schironi 2007.

⁹ Cfr. Taylor 1977, p. 323: «The mathematical proportion exemplified fully the systematic regularities he had discerned in inflection. By basing linguistic classification on complete paradigmatic identity, Varro was arguing for morphophonemic patterns, that is, embryonic declensions and conjugations, which were as precise and as exact as numerical proportions». Vd. anche Taylor 1996, p. 105. Per una sintesi completa della teoria varroniana della flessione, vd. recentemente Oniga 2022.

dit. In realtà – com'è noto – il diminutivo non sempre rivela attendibilmente il genere della parola da cui deriva.

Anche la *declinatio* (cioè l'appartenenza di un nome ad una determinata classe flessiva) si può disambiguare per Quintiliano sfruttando la *comparatio*: in caso di dubbio con il sostantivo eteroclito *domus*, se si debba dire cioè *hac domu* o *hac domo*, oppure *domuum* o *domorum*, i termini di confronto saranno *anus* e *manus* della quarta declinazione (*inst.*, I, 6, 5). *Anus*, tuttavia, è un termine che ricorre in *ling.*, IX, 74 per provare che non tutti i diminutivi si formano allo stesso modo (esistono infatti *anicula* e *anicilla* ma non *piscinula* e *piscinilla* – dice Varrone), mentre di *domus* e delle sue forme eteroclite sappiamo che si occupò il Reatino grazie alla testimonianza di Aulo Gellio (*noct.*, IV, 16, 1 = fr. 18 G.-S.). Come Nigidio Figulo, Varrone diceva al genitivo *domuis* e al dativo *domui* privilegiando dunque le uscite della quarta declinazione cui va aggiunta la preziosa testimonianza dell'uscita in *-uis* analogica con quella dei temi in consonante.

Il punto più interessante, tuttavia, si ha in I, 6, 12:

Sed meminerimus non per omnia duci analogiae posse rationem, cum et sibi ipsa plurimis in locis repugnet. Quaedam sine dubio conantur eruditi defendere, ut, cum deprehensum est 'lepus' et 'lupus' similia positione quantum casibus numerisque dissentiant, ita respondent non esse paria, quia 'lepus' epicoenon sit, 'lupus' masculinum, quamquam Varro in eo libro, quo initia Romanae urbis enarrat, lupum feminam dicit Ennium Pictoremque Fabium secutus.

Il lettore attento del *De lingua Latina* sa che il raffronto tra *lupus* e *lepus* è un 'cavallo di battaglia' di Varrone: i due termini sono analizzati in coppia per ben quattro volte nei libri VIII-X che approfondiscono problemi di morfologia nominale e verbale sullo sfondo della *querelle* tra anomalisti e analogisti. Questo avviene in VIII, 34 (*ab similibus dissimilia, ut ab lupus lepus lupo lepori*), in VIII, 68 (*sic item quoniam simile est recto casu surus lupus lepus, rogant, quor non dicatur proportione[m] item suro lupo lepo*), in IX, 91 (*sic qui dicat lepus et lupus non esse simile, quod alterius uocandi casus sit lupe, alterius lepus*), come in un frammento tradito per via indi-

retta da Aulo Gellio (*noct.*, II, 25, 5 ss. = *ling.*, VIII fr. p. 146 G.-S.: *sicuti cum dicimus lupus lupi, probus probi et lepus leporis*). L'assunto di Varrone, sia che stia esponendo la tesi anomalista nell'ottavo libro, sia che si faccia portavoce di quella analogista nel libro nono, è che *lupus* e *lepus* non sono *nomina similia*, contrariamente a quanto il loro nominativo possa far pensare, perché i loro casi obliqui (e.g. il *vocandi casus*, *lupe* e *lepus*) dimostrano che non appartengono alla stessa classe flessionale. Nei passi varroniani la questione di *lupus* e *lepus* si inserisce all'interno di un dibattito tra grammatici, in particolar modo tra Aristarco, esponente della scuola alessandrina analogista, e i suoi avversari di orientamento anomalista¹⁰. Nel passo quintiliano, rimane l'eco del dibattito attorno alla casistica in cui *sibi ipsa repugnet* (I, 6, 12) in cui l'analogia arriva cioè al punto di contraddirsi, nonostante gli eruditi cerchino di trovare una giustificazione a questi eccessi (*quaedam sine dubio conantur eruditi defendere*). Nell'assunto di Quintiliano, però, *lupus* e *lepus* che, pur essendo simili nel nominativo differiscono nella *declinatio*, sono oggetto di discussione non come in Varrone per la discrepanza tra nominativo e casi obliqui, ma perché non sono *paria* a causa del loro *genus*: *lepus* sarebbe un epiceno, mentre *lupus* un nome maschile. Stupisce a questo punto vedere citato esplicitamente Varrone¹¹, ma non in riferimento alla discussione che per-

¹⁰ In *ling.*, IX, 91 la questione comprende anche i nomi propri greci come *Melicertes* e *Philomedes* che presentano la stessa apparente omogeneità flessiva, se ci si limita a osservare il nominativo, mentre al vocativo dimostrano la loro diversità (è infatti *Melicerta* e *Philomedes*).

¹¹ Una delle poche citazioni esplicite del Reatino. La seconda, a poca distanza, in I, 6, 37 ss. è relativa all'uso spericolato delle derivazioni etimologiche, come vedremo tra poco. In I, 4, 4, invece, il riferimento a Varrone è ambiguo: Quintiliano auspica che all'inizio dell'*institutio* dei fanciulli la grammatica non rimanga *ignara philosophiae... propter Empedoclea in Graecis, Varronem ac Lucretium in Latinis, qui praecepta sapientiae versibus tradiderunt*. Questo Varro potrebbe essere il Reatino, ma anche l'Atacino, autore di una *Chorographia* (cfr. Colson 1924, p. 39 e Pini 1966, p. 101). Le altre tre citazioni dirette sono nei libri successivi: in VIII, 3, 35 Varrone (come *Terentius*) viene ricordato come *primus inventor* del neologismo *obsequium*; in X, 1, 95 è menzionato come autore di satire, e celebrato come *vir Romanorum eruditissimus* (vd. *infra*). Il suo fonda-

corre la sua opera grammaticale come dimostrato sopra, quanto per l'uso di *lupus* al femminile (*lupus femina*) in un libro dedicato agli *initia Romanae urbis* (I, 6, 12). Con ogni probabilità si tratta delle *Antiquitates rerum humanarum*¹², più precisamente di un passo dedicato agli albori di Roma e alla leggenda di Romolo e Remo allattati dalla lupa, come conferma il riferimento all'analogo uso al genere femminile del sostantivo anche in Ennio (ffr. 65-66 Sk.) e Fabio Pittore (*FRHist* I, F4a) citati poco dopo¹³. Tuttavia, la pervasività di questa discussione sulle discrepanze flessive tra *verba similia* al nominativo continua nel successivo § 13 in cui ci si sofferma sulla difficoltà di spiegare *cur 'aper' 'apri' et 'pater' 'patris' faciat* (il primo è tema in *r* della seconda declinazione con sonorizzazione al nominativo singolare; il secondo è tema in liquida della terza con analogia sonorizzazione del gruppo occlusiva + *r*): Quintiliano cita una teoria secondo la quale la loro differenza è dovuta al fatto che *pater*, a differenza di *aper* che è un *nomen positum* (*absolutum*), è un *nomen ad aliquid*, un nome cioè che è relativo a qualcosa¹⁴. Va osservato che i due nomi *aper* e *pater* si trovano a distanza ravvicinata anche in *ling.*, VIII, 47-48: *aper* è un nome che ha una sola *forma* per il maschile e il femminile (cioè è un epiceno), mentre *pater* è degno di nota dal punto di vista del *numerus* (si dice sia al singolare, sia al plurale *patres*). La provenienza varroniana dell'*exemplum* è confermata anche dal raffronto con il greco ὀ κάπρος che è avanzata in questo passo da Quintiliano e si trova anche in *ling.*, V, 101.

mentale contribuito allo studio della commedia antica è elogiato invece in X, 1, 99 dopo quello del maestro Elio Stilone; infine in XII, 11, 24 vi è un vago plauso allo spirito enciclopedico di Varrone senza precisi riferimenti a opere o contenuti: *quam multa, paene omnia tradidit Varro!*

¹² *Ant. rer. hum.* IV fr. 3 Mirsch.

¹³ Skutsch 1985, p. 215 «*Lupus femina* is not necessarily older than *lupa*». Questo particolare *usus* deriva con ogni probabilità dal fatto che *lupa* designava comunemente la prostituta. Questo non impedì tuttavia agli autori augustei l'impiego del termine nel racconto delle origini; così in Virgilio, *Aen.*, VIII, 631; Livio I, 4, 6 (con spiegazione del doppio significato del termine) e X, 23, 12; cfr. *Thes.*, VII, 2, 1859, 76-1860, 25.

¹⁴ «Un nom relatif à quelque chose» traduce Cousin 1975, p. 108; «ein Nomen in Bezug auf etwas, ein Relativum» invece Ax 2011, p. 67.

Altri esempi di criticità nell'utilizzo del criterio analogico sono indicati al § 15 che palesemente attinge a vari *loci* dei libri VIII e IX del *De lingua Latina*:

Quid vero, quae tota positionis eiusdem in diversos flexus eunt, cum 'Alba' faciat 'Albanos' et 'Albensis', 'volo' 'volui' et 'volavi'? Nam praeterito quidem tempore varie formari verba prima persona o littera terminata ipsa analogia confitetur, si quidem facit 'cado' 'ceceidi', 'spondeo' 'sponondi', 'pingo' 'pinxi', 'lego' 'legi', 'pono' 'posui', 'frango' 'fregi', 'laudo' 'laudavi'.

Quintiliano sembra mescolare insieme tre 'punti caldi' della discussione tra anomalisti e analogisti che Varrone tratta nella sua opera separatamente.

In primo luogo, c'è l'osservazione dell'*inconstantia* che regola il processo della derivazione che in IX, 34-35 il Reatino chiama *declinatio voluntaria*, distinta dalla *declinatio naturalis* che regola la flessione nominale e verbale. Come affermato in VIII, 35 (*ab [h]isdem vocalibus dissimilia fingi apparet, quod, cum duae sint Albae, ab una dicuntur Albani, ab altera Albenses*), dal nome di città, Alba, possono derivare con aggiunta di suffisso due aggettivi, *Albani* e *Albenses*: i primi identificavano gli abitanti di Alba Longa, i secondi quelli di Alba Fuentia. Lo stesso concetto è alla base di un celebre frammento del *De analogia* di Cesare (fr. 8 Garcea = 12 GRF) dove si chiarisce il carattere pratico di questa doppia derivazione (*volentes Romani discretionem facere*)¹⁵. Di natura diversa appare invece il secondo *exemplum* che a questo viene accostato, perché non riguarda la derivazione ma la flessione verbale: l'ambiguità è nella prima persona singolare dell'indicativo, perché *volo* può essere voce della prima coniugazione ('volare') con il perfetto *volavi*, oppure il verbo atemativo *volo* ('voglio') che presenta al perfetto *volui*, come ben chiarisce Varrone in *ling.*, IX, 103 (*fit*

¹⁵ «Comparing Varro's approach with the fragment of *De analogia*, we cannot but note that in both cases there is an attempt to find an intrinsic motivation in the formation of derivatives. Nevertheless, Caesar insists on the importance of indicating distinct referents by appropriate suffixes; Varro looks for formal symmetry between the primitive word and the derivative» (Garcea 2012, p. 166).

enim, ut rectus casus nonnumquam sit ambiguus, ut in hoc verbo volo, quod id duo significat, unum a voluntate, alterum a volando). Proprio attraverso la *transitio* alle altre forme diverse dalla prima persona si potrà più facilmente vedere donde derivino le forme verbali¹⁶. Ad altro contesto ancora appartiene la sequenza di perfetti (in -vi, a raddoppiamento, sigmatico, ad alternanza vocalica radicale) che ricalca l'elenco di *ling.*, VIII fr. p. 146 G.-S. (= Gell., II, 25, 5 ss.) in cui si osserva la prevalenza della *consuetudo* nella flessione nominale e verbale attraverso vari esempi: *sicuti cum dicimus lupus lupi, probus probi et lepus leporis, item paro paravi et lavo lavi, pungo pupugi, tundo tutudi et pingo pinxi. Cumque a ceno et prandeo et potio et cenatus sum et pransus sum et potus sum dicamus, a destringor tamen et extergeor et labor destrinxi et extersi et lavi dicimus.* La sezione si conclude con una affermazione significativa sul legame tra *analogia* e *consuetudo*, *ut ipsam analogian nulla res alia fecerit quam consuetudo* che ricalca quanto dice Varone in *ling.*, IX, 2 preannunciando la conciliazione tra istanze dell'analogia e dell'anomalia che avverrà al § 31 dello stesso libro: *consuetudo et analogia coniunctiores sunt inter se quam iei credunt, quod est nata ex quadam consuetudine analogia.*

b) *Etymologia*

Etymologia, quae verborum originem inquit, a Cicerone dicta est notatio, quia nomen eius apud Aristotelen invenitur σύμβολον, quod est 'nota'. Nam verbum ex verbo ductum, id est veriloquium, ipse Cicero, qui finxit, reformidat. Sunt, qui vim potius intuiti originationem vocent (I, 6, 28).

Con la stessa indagine terminologica che aveva preceduto la disamina dell'analogia, Quintiliano introduce l'etimologia come criterio per la correttezza linguistica. Il confronto è su tre traduzioni latine del termine greco ἐτυμολογία: *notatio* e *veriloquium* (proposti da Cicerone, *Top.* 35), e *originatio* (coniato genericamente da chi guarda al significato del termine 'etimologia' *quae verborum*

¹⁶ Cfr. Colson 1924, p. 79 e Ax 2011, p. 251. Per i passi citati dal IX libro del *De lingua Latina*, rinvio al commento in Duso 2017.

originem inquiri). Come per l'analogia, l'autore sceglie uno schema dialettico per esporre gli aspetti positivi e i vantaggi che offre questa disciplina (§§ 29-31) cui contrappone quelli negativi, o meglio i limiti che presenta (§§ 32-38), richiamando ancora una volta la *disputatio in utramque partem* che contraddistingue l'assetto argomentativo del *De lingua Latina* sia nei libri etimologici sia in quelli morfologici. Il primo valore che Quintiliano assegna al termine, ovvero la ricerca dell'*origo verborum*, è anche presentato nella sezione introduttiva di *ling.*, V, 2 (*ubi, cur et unde sint verba, scrutantur, Graeci vocant ἐτυμολογίαν*), che apre di fatto la triade dei libri V-VII in cui viene presentata la parte 'pratica' della disciplina, con la successione di esempi etimologici divisi secondo la quadripartizione *locus, corpus, tempus, actio*. Com'è noto, i libri II-IV della triade teorica, sono andati completamente perduti.

In *inst.*, I, 6, 29, il primo vantaggio che offre la disciplina etimologica è di carattere pratico e viene contestualizzato in uno scenario retorico, come era nella riflessione ciceroniana di *Top.* 35 in cui l'etimologia è vista come strumento per l'oratore¹⁷. Marco Celio (il M. Celio Rufo difeso da Cicerone nell'omonima orazione nel 56 a.C.), per definire la propria persona, usò l'espressione *homo frugi*. Il primo significato, più comune, di 'frugale' – afferma Quintiliano – non era certo idoneo al personaggio; piuttosto *frugi* inteso come *fructuosus* 'utile' (come in Cic. *de orat.*, II, 344 *virtutes generi hominum fructuosae*) meglio si addiceva alla sua figura, presupponendo quindi una connessione etimologica tra *frugi*, *fructuosus* e *frugalitas*¹⁸, già proposta dallo stesso Quintiliano in *inst.*, I, 6, 17. La connessione tra *frugi* e *frugalis* è avanzata nel *De lingua Latina* in VIII, 77, dove gli anomalisti ipotizzano per il superlativo *frugalissimus*, *frugalissima*, un aggettivo di grado positivo **frugus*, *fruga* al posto dell'indeclinabile *frugi*¹⁹. In altri casi, continua Quintiliano, l'etimologia dà modo di distinguere le forme scorrette da quelle corrette, come nel caso di *meridies*: si tratta di una voce già ampiamente chiarita dal Reatino in *ling.*, VI, 4: *meridies ab eo quod me-*

¹⁷ Colson 1924, p. 84; Von Fritz 1949, p. 348.

¹⁸ Ax 2011, p. 257.

¹⁹ Bonnet 2021, p. 68.

dius dies. D antiqui, non R in hoc dicebant, ut Praeneste incisum in solario vidi. Infatti *meridies* deriva da *medius dies* con dissimilazione della dentale.

Il terzo vantaggio è costituito dal fatto che l'etimologia *continet in se multam eruditionem*, sia che si occupi di parole provenienti dal greco (*sive ex Graecis orta tractemus*), sia che permetta di indagare *ex historiarum veterum notitia i nomina hominum, locorum, gentium, urbium*. Impossibile non pensare all'elogio che Quintiliano fa di Varrone in *inst.*, X, 1, 95 ([...] *Varro, vir Romanorum eruditissimus. Plurimos hic libros et doctissimos composuit, peritissimus linguae Latinae et omnis antiquitatis et rerum Graecarum nostrarumque, plus tamen scientiae collaturus quam eloquentiae*) e alla mole di notizie antiquarie che dalle *Antiquitates* e dai libri etimologici del *De lingua Latina* il Reatino fece diventare patrimonio collettivo della società romana, in particolare i nomi di luoghi relativi alle origini di Roma e alle vicende di età arcaica. Non è stato ancora osservato come nell'elenco di Quintiliano in I, 6, 31 siano presenti toponimi di cui erano celeberrime le etimologie varroniane. Un rapido sguardo al lessico di Maltby (1991) sulla diffusione di queste nella letteratura latina può confermare la loro fortuna: in particolare quella di *Latium, quod latet Italia inter praecipitia Alpium et Apennini* ci giunge per via indiretta da Serv. *Aen.*, VIII, 322 (= 394 GRF); quella di *Italia, a vitulis* (gr. ἰταλός) *appellata* (etimologia già di L. Calpurnio Pisone come afferma il Reatino in *rust.*, II, 1, 9), oppure quella di *Quirinalis, quod ibi Quirini fanum* (colle così detto «perché qui c'era il tempio di Quirino») oppure da *Quirites* in quanto abitanti di Curi giunti poi a Roma (*ling.*, V, 51) o quella di *Argiletum* «perché Argo vi sarebbe giunto e qui sarebbe stato sepolto» (*quod is huc venerit ibique sit sepultus*) oppure *ab argilla, quod ibi id genus terrae sit* (*ling.*, V, 157).

La polemica comincia subito dopo e si rivolge alle etimologie più fantasiose in cui – secondo Quintiliano – abbreviando e allungando, aggiungendo, togliendo o cambiando lettere e sillabe, si arriva a sfiorare il ridicolo, poiché gli studiosi *verba paulum declinata varie et multipliciter ad veritatem reducunt*: non sfuggirà l'evidente frecciata al *modus operandi* varroniano esplicitato in *ling.*, V, 6 dove il discostamento tra forma originaria e forma 'attuale' di una paro-

la che dà ragion d'essere al lavoro dell'etimologo, passa proprio attraverso *demptio*, *additio*, *traiectio* e *commutatio* di lettere, nonché di sillabe²⁰.

Gli esempi successivi affrontano velocemente le più comuni (e tutto sommato condivisibili secondo Quintiliano) derivazioni etimologiche che riguardano nomi di cariche politiche (*consul* da *consulere*, *senatus* da *senex*, *rex* da *rector*) fino ad arrivare ai casi più estremi che aprono una lunga sequenza di etimologie riconducibili a Elio Stilone, il maestro di Varrone, senza però che la paternità venga esplicitamente attribuita. *Lepus* come esito da *levipes* e *vulpes* da **volipes* sono derivazioni attribuite dal discepolo direttamente al Lanuvino rispettivamente in *rust.*, III, 12, 6 (*a celeritudine, quod levipes esset*) e *ling.*, V, 101 (*quod volat pedibus*). La prima veniva addirittura discussa da Varrone che preferiva per *lepus* la derivazione dall'eolico λέπορις²¹. Nell'analisi di Quintiliano seguono subito quattro etimologie *a contrariis* (fr. 59 GRF): *etiamne a contrariis aliqua sinemus trahi, ut 'lucus', quia umbra opacus parum luceat, et 'ludus', quia sit longissime a lusu, et 'Ditis', quia minime dives?* generalmente attribuite a Elio Stilone sulla base di altre derivazioni 'per antifrasi' piuttosto celebri del filologo e grammatico latino (es. fr. 1, 7, 15, 26, 71 GRF)²². È significativo come questi *exempla* vengano accorpati proprio in una sequenza preliminare al nucleo varroniano vero e proprio, che arriva ai §§ 37-38 con un *incipit* polemico: *sed cui non post Varronem sit venia? Qui 'agrum', quia in eo agatur aliquid, et 'gragulos', quia gregatim volent, dictos voluit persuadere Ciceroni (ad eum enim scribit), cum alterum ex Graeco sit manifestum duci, alterum ex vocibus avium. Sed hoc tanti*

²⁰ Nel *De lingua Latina* in realtà c'è già un correttivo all'affermazione metodologica di V, 6. Come affermato in VII, 2 (*cum haec ammicula addas ad eruendam voluntatem impositoris, tamen latent multa*) l'etimologo può cercare di avvicinarsi il più possibile alle *impositiones* originarie (VII, 1), ma non può sperare di recuperarle tutte. In particolare, sarà già un traguardo importante arrivare all'origine dei *declinata* che costituiscono la maggior parte del patrimonio lessicale e che a loro volta permettono di giungere ai *verba primigenia* (Piras 1998, p. 116).

²¹ Gitner 2015, p. 44.

²² Si veda Oniga 1997, pp. 230-231.

fuit vertere, ut 'merula', quia sola volat, quasi mera volans nominatur. Che gli esempi provengano dal *De lingua Latina* è pressoché garantito dal riferimento alla dedica a Cicerone che, com'è noto, era relativa ai libri successivi al IV. Abbiamo l'occasione quanto mai preziosa di verificare l'aderenza al dettato varroniano di queste citazioni che, come si evince immediatamente, tendono alla sintesi e alla semplificazione. Prima di tutto si tratta di etimologie molto distanti tra loro nella trattazione varroniana del V libro che prevede una prima sezione *de locis* (§§ 14-56), dove le etimologie di *ager* e vocaboli affini vengono trattati compattamente, mentre le etimologie di nomi di animali sono trattate all'interno della sezione *de corporibus* (§§ 57-183), a sua volta tripartita *in aere, in aqua, in terra*.

In *ling.*, V, 34, l'etimologia di *ager* è doppia – come spesso accade nella prassi etimologica del Reatino – perché *dictus in quam terram quid agebant, et unde qui agebant fructus causa*²³. A queste due etimologie latine è poi accostato il collegamento con il greco ἄγρός che altri – riferisce sempre Varrone – ritengono il più pertinente. Quintiliano cita solo la prima ipotesi etimologica ma, cosa ancor più sorprendente, non sembra avere consapevolezza dell'accostamento con la parola greca che pure il Reatino aveva citato e che è l'unica valida per l'autore dell'*Institutio*. Le successive etimologie di *graguli* e *merula* compaiono insieme anche nel dettato varroniano (anche se in ordine inverso) in *ling.*, V, 76: *merula, quod mera, id est sola, volitat; contra ab eo raguli, quod gregatim, ut quidam Graeci greges γέργερα*²⁴. Quintiliano le smentisce polemicamente ritenendole falsamente collegate al comportamento in volo (*graguli* - *gregatim*, *merula* - *mera*), quando invece vanno cercate *ex vocibus avium* (dal verso degli animali). Anche in questo caso però la smentita del Reatino sembra non tenere conto del quadro completo della casistica che da lui era riportata: la sezione di etimologie *ex vocibus avium* era ben rappresentata nelle righe di poco precedenti il passo sulla *merula*, in *ling.*, V, 75 (e comprendeva *upupa, cuculus, hirundo, bubo* etc...), ma *graguli* e *merula* ven-

²³ Cfr. de Melo 2019, II, p. 677.

²⁴ Cfr. de Melo 2019, II, p. 717.

gono scientemente collocati sotto i *verba de aliis causis appellata*. La ripresa quintiliana sembra inoltre invertire rispetto al modello l'ordine delle due etimologie (prima *graguli* e poi *merula*, mentre in Varrone era il contrario) perdendo così la stretta concatenazione tra le due che era garantita dal *contra*, al centro della spiegazione del Reatino (*merula...mera...contra...graguli...gregatim*)²⁵.

A questo punto sembra opportuno soffermarsi sulle riflessioni che questo breve sondaggio (che non ha pretese di completezza) su alcune sezioni della *Quintilians Grammatik* può sollecitare. Prima di tutto sul rapporto dell'autore dell'*Institutio* con le sue fonti, in particolare Varrone. Come già ricordato, nell'opera del retore si condensano per la prima volta, seppure come proposta per l'insegnamento, i due grandi filoni dell'*ars grammatica* a Roma. Da una parte la grammatica più tecnica con gli *elementa* e le *partes orationis*, dall'altra la questione della lingua corretta, *De latinitate*, che corrispondeva al genere greco *Περὶ Ἑλληνισμοῦ*. In questo senso, l'opera di Varrone, nella sua totalità, costituiva un presupposto imprescindibile che spaziava dal *De sermone Latino* al *Liber disciplinarum de grammatica* (opere perdute) al nostro *De lingua Latina*. In particolare, per le sezioni riguardanti l'analogia e l'etimologia quest'ultima doveva essere una delle fonti principali: ma in Quintiliano precetti teorici ed *exempla* lessicali sembrano viaggiare su due binari distinti. Talvolta, addirittura, alcuni termini notevoli discussi dal Reatino in un preciso contesto teorico della *querelle* analogia/anomalia o della discussione sui presupposti dell'etimologia si ritrovano nel testo quintiliano con una funzione diversa, e spesso i contorni teorici del dettato di partenza diventano del tutto

²⁵ Qualche difficoltà interpretativa ha causato *vertere*, usato da Quintiliano in riferimento a questa tipologia di derivazioni etimologiche. Colson *ad loc.* ritiene vada inteso «to turn about or manipulate by the processes of *additio*, *demptio* etc.»; Ax 2011 traduce invece «ins Gegenteil zu verkehren».

evanescenti²⁶. Manca la problematizzazione del dato grammaticale e solo in parte questa discrepanza può essere attribuita al grande sforzo di tessitura di contenuti e lessico grammaticale che nell'*Institutio* si coglie, nell'intento di rendere più scorrevole l'argomentazione ed evitare la deriva di complicazioni inutili cui troppo spesso cedono i grammatici (*persequi quidem quid quis umquam vel contemptissimorum hominum dixerit, aut nimiae miseriae aut inanis iactantiae est*) come ricorda egli stesso in I, 8, 18. L'esito è indubbiamente quello di una prosa elegante, resa vivace dalla brillante esposizione che inanella in rapida successione *exempla* di diversa natura²⁷, ma è uno sforzo di sintesi in cui, per usare la parole di Cousin 1975, p. 45, «Quintilien a brouillé bien des choses» perché «il n'a aucune prétention scientifique, et il se borne à donner des orientations pratiques en vue de l'enseignement».

²⁶ Nettleship 1886 e Usener 1892 = 1913 furono i primi a rilevare una mancanza di coerenza interna, ipotizzando fosse dovuta alla diversa provenienza del materiale erudito: il quarto capitolo e il quinto almeno fino al § 54 sarebbero stati un adattamento dell'*Ars Grammatica* di Remmio Palemone; la sezione I, 5, 54-I 6, 27 deriverebbe invece dal *Dubius sermo* di Plinio il Vecchio; infine I, 7, 1-28 molto doveva al *De orthographia* di Verrio Flacco. Anche von Fritz 1949 e Colson 1914; 1916 e 1924, pp. XXXIII-XXXV sono ritornati in più momenti sulla questione della coerenza interna, un falso problema secondo Cousin 1975 che ribadisce con accenti anche polemico nei confronti degli studiosi precedenti che Quintiliano «ne voulait pas composer une grammaire, ni même une grammaire pour les écoles – ni une *Grammatik*, ni une *Schulgrammatik* -, mais un traité concernant ce qui devait être enseigné à l'école et la manière de l'enseigner» (p. 7). Sull'alto livello tecnico di questa sezione grammaticale si esprime invece Ax 2011, p. 6: «Die Grammatikkapitel Qu.s sind schon allein von der Überlieferungssituation der römischen Grammatik her von unschätzbarem Wert: Sie liefern den ersten komplett erhaltenen einschlägigen Text zur römischen *ars*, der zudem das Fach auch noch inhaltlich vollständig abdeckt, und zwar nicht nur ihren sprachtechnischen, sondern auch noch ihren philologisch-exegetischen Teil»; si veda ora la lucida analisi di Nocchi 2020, pp. 56-63 sul ruolo centrale della grammatica nel modello pedagogico di Quintiliano.

²⁷ Ax 2011, p. 15. Vainio 2000, p. 34: «Isolating the example from the syntax is a feature which indicates that the grammatical language is becoming technical». Sulle modalità citazionali nei testi grammaticali resta imprescindibile l'analisi di De Nonno 1990.

L'altra questione che ancora non è stata posta e che forse andrebbe preliminarmente affrontata dagli studiosi sulla base delle discrepanze che emergono tra contesto teorico ed *exempla* lessicali è: in che forma veniva letto e compulsato il *De lingua Latina* da Quintiliano? Possiamo forse ipotizzare che di quest'opera – già epitomata dallo stesso Varrone in nove libri (come si può evincere dal catalogo ieronimiano degli scritti varroniani²⁸) – circolasse una riduzione per uso scolastico? Sappiamo da Gellio che al suo tempo esistevano dei *glosaria* e dei *lexidia* (XVIII, 7, 3) che raccoglievano repertori di termini notevoli e ausili per la lettura degli autori della più antica età repubblicana²⁹ e forse iniziarono ancora prima a circolare compilazioni linguistico-grammaticali con citazioni e schede lessicali dal lavoro varroniano. Come testimonia anche la complicata tradizione manoscritta dell'opera, il *De lingua Latina* iniziò ben presto ad essere utilizzato come repertorio linguistico-antiquario senza essere mai compreso veramente come una vera e propria opera di linguistica dalla notevole complessità teorica³⁰: anticipando quello che avverrà nella tradizione artigiana tardo-antica³¹, già al tempo di Quintiliano, evidentemente, i libri grammaticali di Varrone cominciano a prosperare più come *disiecta membra* sotto forma di documentazione lessicale ed *exempla* che come testimonianza della sua originale e innovativa scienza del linguaggio.

²⁸ *Epitome ex libris XXV De lingua Latina libri IX*. Cfr. Ritschl 1878, p. 525; Lizzi 1990, p. 653.

²⁹ Cavazza 1986, p. 263.

³⁰ Piras 2000, p.771.

³¹ Si rinvia alle importanti conclusioni di De Nonno 2016 sulle forme e i modi della presenza di Varrone nei grammatici latini, che vedono come tramite il *Dubius sermo* di Plinio il Vecchio (sul ruolo di quest'opera come intermediario tra i testi grammaticali di età repubblicana e la tarda latinità si veda ora Garcea 2019). Cfr. anche Holford-Strevens 2015, p. 143.

Abstract.

In the first book of his *Institutio oratoria* (I, 4-8), one of Quintilian's aims is to establish which grammar skills are needed by the prospective orator. The most important theoretical passages are §§ 1-45 of the sixth chapter. In this section, Quintilian lists four criteria of linguistic correctness: one of them, *ratio*, incorporates the criteria of analogy and etymology, which are, in turn, the two theoretical principles of Varro's *De lingua Latina*. This article investigates how Quintilian summarizes Varronian arguments on the one hand, and on the other hand how he reuses Varro's lexical examples, often contextualized in a different theoretical debate. This discrepancy between the theoretical context and practical *exempla* is particularly significant. It reflects the difficulty to manage a sophisticated linguistic theory and at the same time it suggests that, already in the age of Quintilian, linguistic-grammatical collections of quotations from Varro's work probably began to circulate separately from the whole work.

Keywords.

Varro, Quintilian, ancient grammar, *exempla*, tradition of grammatical texts.

Antonella Duso
Università degli Studi di Padova
antonella.duso@unipd.it

Antonella Duso

BIBLIOGRAFIA

- Ax 2011: *Quintilians Grammatik* (Inst. orat. 1,4-8). Text, Übersetzung und Kommentar von W. Ax, De Gruyter, Berlin-Boston.
- Barwick 1922: K. Barwick, *Remmius Palaemon und die römische Ars grammatica*, Dieterich, Leipzig.
- Bonnet 2021: *Varron. La langue Latine*. Tome IV, livre VIII. Texte établi, traduit et commenté par G. Bonnet, Les Belles Lettres, Paris.
- Cavazza 1986: F. Cavazza, *Gellio grammatico e i suoi rapporti con l'ars grammatica romana*, «Historiographia Linguistica» 13, pp. 259-279.
- Coleman 2001: R. Coleman, *Quintilian I.6 and the definition of «Latinitas»*, in Claude Moussy, Jacqueline Dangel (edd.), *De lingua Latina novae quaestiones*, Peeters, Leuven-Paris, pp. 917-930.
- Colson 1914: F.H. Colson, *The grammatical chapters in Quintilian 1,4-8*, «The Classical Quarterly» 8, pp. 33-47.
- Colson 1916: F.H. Colson, *Some problems in the grammatical chapters of Quintilian*, «The Classical Quarterly» 10, pp. 17-31.
- Colson 1919: F.H. Colson, *The Analogist and Anomalist Controversy*, «The Classical Quarterly» 13, pp. 24-36.
- Colson 1924: M. Fabii Quintiliani *Institutionis Oratoriae Liber I*. Edited with Introduction and Commentary by F.H. Colson, University Press, Cambridge.
- Cousin 1975: *Quintilien, Institution oratoire*, Tome I, Livre I. Texte établi et traduit par J. Cousin, Les Belles Lettres, Paris (rist. 2021).
- de Melo 2019: *De lingua Latina: Introduction, Text, Translation and Commentary*, edited and translated by W.D.C. de Melo, University Press, Oxford, 2 voll.
- De Nonno 1990: M. De Nonno, *Le citazioni dei grammatici*, in G. Cavallo, P. Fedeli, A. Giardina (a cura di), *Lo spazio letterario di Roma antica*, III, *La ricezione del testo*, Salerno Editrice, Roma 1990, pp. 597-646.

Analogia ed etimologia nel primo libro dell'Institutio oratoria

De Nonno 2016: M. De Nonno, *Forme e modi della presenza di Varrone nei grammatici latini. Tracce di dottrina e documentazione linguistica*, «Res Publica Litterarum» 39, pp. 113-139.

De Paolis 2013: P. De Paolis, *Le letture alla scuola del grammatico*, «Paideia» 68, pp. 465-487.

Duso 2006: A. Duso, *L'analogia in Varrone*, in R. Oniga, L. Zennaro (edd.), *Atti della giornata di linguistica latina (7 maggio 2004)*, Editrice Cafoscarina, Venezia, pp. 9-20.

Duso 2017: M. Terenti Varronis De lingua Latina IX. Introduzione, testo, traduzione e commento a cura di A. Duso, Olms, Hildesheim.

Garcea 2012: *Caesar's De Analogia*, edition, translation and commentary by A. Garcea, University Press, Oxford.

Garcea 2019: A. Garcea, *Diomedes as a Source for Pliny's Dubio Sermo: Some Editorial Problems*, «Rationes Rerum» 14, pp. 53-71.

Gitner 2015: A. Gitner, *Varro Aeolicus: Latin's affiliation with Greek*, in D.J. Butterfield (ed.), *Varro Varius. The Polymath of the Roman World*, The Cambridge Philological Society, Cambridge, pp. 33-50.

Grebe 2001: S. Grebe, *Views of correct speech in Varro and Quintilian*, in G. Calboli (ed.), «Papers on grammar» 6, Bologna, pp. 135-164.

Holford-Strevens 2015: L. Holford-Strevens, *Varro in Gellius and Late antiquity*, in D.J. Butterfield (ed.), *Varro Varius. The Polymath of the Roman World*, The Cambridge Philological Society, Cambridge, pp. 143-160.

Lizzi 1990: R. Lizzi, *La memoria selettiva*, in G. Cavallo, P. Fedeli, A. Giardina (a cura di), *Lo spazio letterario di Roma antica*, III, *La ricezione del testo*, Salerno Editrice, Roma 1990, pp. 647-676.

Lomanto 1994: V. Lomanto, *Il sistema del «sermo latinus» in Quintiliano*, in E. Corsini, G. Bàrberi Squarotti (edd.), *Voce di molte acque. Miscellanea di studi offerti a Eugenio Corsini*, Zamorani, Torino, pp. 237-256.

Antonella Duso

Maltby 1991: R. Maltby, *A Lexicon of Ancient Latin Etymologies*, Francis Cairns, Leeds.

Nettleship 1886: H. Nettleship, *The study of Latin grammar among the Romans in the first century A.D.*, «The Journal of Philology» 15, pp. 189-214.

Nocchi 2020: F.R. Nocchi, *Quintiliano. Modelli pedagogici e pratiche didattiche*, Morcelliana, Brescia (con una prefazione di M. Winterbottom).

Oniga 1997: R. Oniga, *Sulle etimologie latine per antifrasi*, «Indogermanische Forschungen» 102, pp. 230-238.

Oniga 2022: R. Oniga, *Varrone e la scienza del linguaggio*, «ClassicoContemporaneo» 8, pp. 4-25.

Pini 1966: M. Fabio Quintiliano, *Capitoli grammaticali*. Introduzione, testo, traduzione e note e cura di F. Pini, Edizioni dell'Ateneo, Roma.

Piras 1998: G. Piras, *Varrone e i poetica verba. Studio sul settimo libro del De lingua Latina*, Pàtron, Bologna.

Piras 2000: G. Piras, *Per la tradizione del De lingua Latina di Varrone*, in M. De Nonno, P. De Paolis, L. Holtz (edd.), *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance*, Proceedings of a Conference held at Erice, 16-23 October 1997, as the 11. Course of International school for the study of written records, vol. II, Edizioni dell'Università degli Studi di Cassino, Cassino, pp. 747-772.

Pugliarello 2009: M. Pugliarello, *A lezione dal grammaticus: la lettura degli auctores*, «Maia» 61, pp. 592-610.

Ritschl 1878: F. Ritschl, *Opuscula philologica*, Olms, Hildesheim.

Schreiner 1954: M. Schreiner, *Die grammatische Terminologie bei Quintilian*, Diss. München (http://www.uni-koeln.de/phil-fak/ifa/klassphil/ax/d_ax.html).

Schironi 2007: F. Schironi, Ἀναλογία, analogia, proportio, ratio: *loan words, calques, and reinterpretations of a Greek technical word*, in L. Basset, F. Biville, B. Colombat, P. Swiggers, A. Wouters (edd.), *Bilinguisme et terminologie grammaticale Gréco-Latin*, Peeters, Leuven-Paris-Dudley, pp. 321-338.

Analogia ed etimologia nel primo libro dell'Institutio oratoria

Skutsch 1985: *The Annals of Q. Ennius*, edited with introduction and commentary by O. Skutsch, Clarendon Press, Oxford.

Taylor 1977: D.J. Taylor, *Varro's Mathematical Models of Inflection*, «Transactions of the American Philological Association» 107, pp. 313-323.

Taylor 1996: *De lingua Latina X. A New Critical Text and English Translation with Prolegomena and Commentary* by D.J. Taylor, Benjamins, Amsterdam.

Usener 1892: 1913: H. Usener, *Ein altes Lehrgebäude der Philologie*, «Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften» 4, 1892, pp. 582-648 (= rist. in *Kleine Schriften*, II, Teubner, Leipzig 1913, pp. 265-314).

Vainio 2000: R. Vainio, *Use and function of grammatical examples in Roman grammarians*, «Mnemosyne» 53, 1, pp. 30-48.

von Fritz 1949: K. von Fritz, *Ancient instruction in grammar according to Quintilian*, «American Journal of Philology» 70, pp. 337-366.

Winterbottom 1964: 2019: M. Winterbottom, *Quintilian and the vir bonus*, «The Journal of Roman Studies» 54, 1964, pp. 90-97 (= rist. in A. Stramaglia, F.R. Nocchi, G. Russo, *Papers on Quintilian and Ancient Declamation*, University Press, Oxford 2019, pp. 3-15).